

## Disturbi Specifici dell' Apprendimento Necessità di chiarezza

Guido Pesci\*

Nell'uomo è apparsa prepotente la necessità di scrivere e, verosimilmente, il rispetto delle regole imposte dall'utilizzo dei pittogrammi, degli ideogrammi, dei fonogrammi, dei geroglifici e, più tardi, del codice alfabetico, non è mai stato semplice da conseguire. Nei secoli i maestri hanno trovato difficoltà nel far apprendere agli allievi le norme che regolano la scrittura a conferma che la disortografia è un problema antico. Alcune testimonianze di questi problemi le rintracciamo nel '700, quando l'Abate Rondonvilliers cercò di definire un metodo d'insegnamento con cui aiutare lo scolaro ad ovviare alle difficoltà e ai conseguenti disordini nel rispetto delle regole grammaticali (Abate Rondonvilliers, *De la manière d'apprendre les langues*, Saillant, Paris 1768), seguito poco dopo dal contributo di Nicolas Adam con un'opera dal titolo "La vraie manière d'apprendre une langue quelconque" (N.Adams, op.cit., B. Morin, Paris, I vol. 1779). Nell'800 incontriamo Jean Joseph Jacotot il quale in proposito scrisse il libro "Insegnement universel langue maternelle" (Lovain, H. De Pauw, 1823) e, sempre nell'800, i lavori di E. Séguin, da cui ricaviamo uno specifico orientamento per il recupero delle difficoltà di scrittura in soggetti idioti. Egli scrive: "La parola, fugge come il pensiero, la scrittura li fissa entrambi. Scrivere è rappresentare un'idea mediante segni. La scrittura, materializzazione del pensiero, accettò dapprima le tre dimensioni della materia: fu scolpita, fu incisa, più tardi fu dipinta e disegnata, si finì poi con lo stamparla. Questo passaggio, dalla rappresentazione della cosa alla rappresentazione del nome, costituisce incontestabilmente la storia dei segni grafici. Fu così che la mente umana per arrivare all'astratto dovette passare per tutte le fasi del concreto, ed è soltanto facendo passare gli idioti attraverso tutte queste fasi storiche del pensiero umano che si può sperare di vederli superare una parte della distanza intellettuale che li divide da noi" (E. Séguin, *L'idiotia*, Armando, Roma 1970). Nel 1898 un contributo ci giunge anche dalle "Norme" di pedagogia e didattica per l'educazione dei frenastenici dettate da Antonio Gonnelli-Cioni e documentate nel programma dei suoi corsi di ortofrenia per la formazione degli insegnanti specializzati tenuti a Milano. Il suo metodo si basava sulla conoscenza della persona nella sua globalità e chiedeva di rilevarne ogni aspetto, ogni espressione segnico-grafica e regole grammaticali, stati di disordine fisico, espansione emozionale ed affettiva e orientamento interpersonale, per poi intervenire in suo aiuto con una regia educativa capace di rispondere a tutte le necessità rilevate.

Alla fine dell'800 su questo problema troviamo un grande fermento nell'Università di Lipsia dove in molti sono impegnati nelle ricerche di pedagogia sperimentale o come qualcuno le definiva di *pedagogia di laboratorio*. In quell'Università applicano il metodo sperimentale ai problemi dell'ortografia sia il Lay che il Meumann.

Il Lay cercò di provare l'importanza dei movimenti di pronuncia e di scrittura per l'ortografia, dalle sue ricerche emerse che gli errori attribuibili ai singoli metodi presentavano la seguente distribuzione: Udire, senza movimento di pronuncia - 3,04 errori per alunno (dettato); Udire, parlare a bassa voce - 2,69 errori; Udire, parlare a voce alta - 2,25; Vedere, parlare a bassa voce - 1,02; Vedere, parlare a voce alta - 0,95; Fare lo spelling (a voce alta) 1,02; Ricopiare (a bassa voce) 0,54. Ne conseguiva che per l'apprendimento dell'ortografia la ricopiatura e la visione accompagnata dal parlare a voce alta garantiscono il maggiore successo, seguiti stranamente dal tanto criticato spelling, poi la sillabazione mentre il dettato (udire senza movimenti di pronuncia) risulta poco favorevole; così come emerge che anche la visione accompagnata dal parlare a voce bassa ed alta ottiene quasi gli stessi risultati della ricopiatura.

I risultati principali di questi esperimenti sono stati:

1. Oltre ai concetti uditivi delle parole, spesso troppo valorizzati dagli esponenti dell'insegnamento pratico, un importante contributo alla giusta comprensione e memorizzazione (e quindi produzione) delle parole spetta alle unità visive e sensazioni / concezioni motorie esattamente apprese dagli alunni.
2. Non sono tuttavia le sensazioni e concezioni motorie in sé a contribuire in maniera decisiva all'ortografia; è invece la combinazione tra l'attività motoria della scrittura e le unità visive delle parole che porta alla corretta comprensione e memorizzazione dell'aspetto scritto della parola.

### *Dai suggerimenti di ieri*

Nel primo ciclo elementare le difficoltà di scrittura sono tuttoggi molto frequenti e vengono indicate in letteratura con i termini di disgrafia e disortografia. Abbiamo già chiarita la necessità di venire fuori dall'abusivismo avventuroso del termine disgrafia utilizzato per appellare la disortografia ed evidenziato quanto sia indispensabile ovviare ad ogni collusione e intreccio fra queste due distinte modalità espressivo-comunicazionali dell'individuo (G.Pesci, *Come sconfiggere la disgrafia*, Bulzoni, Roma 1994; G.Pesci-M.Mani, *Prismograph*, Magi, Roma 2001). Adesso l'intento è di superare l'inesatto e limitativo termine disortografia, il cui prefisso "dis" indica inadeguato rispetto delle regole ortografiche. L'ortografia è quella parte della grammatica che stabilisce le regole dello scrivere correttamente in relazione all'uso dei troncamenti, delle elisioni, delle maiuscole e della punteggiatura (il punto fermo, il punto e virgola, i due punti, le parentesi, le virgolette, le stanghette, le lineette e i puntini). Il disortografico pertanto sarebbe colui che non è capace di sostare in attenzione e nel rispetto delle regole ortografiche ispirate da quella parte della grammatica definita ortografia. Un appellativo classificatorio nosografico inesatto visto che comunemente il soggetto definito disortografico è quasi sempre incapace di osservare oltre che le regole ortografiche anche e in specie quelle relative alla morfologia e alla sintassi, scorretto uso dell'articolo, della regola morfologica dell'aggettivo, dell'uso dei pronomi, delle regole morfologiche che riguardano i verbi e gli avverbiali, scarse abilità sintattiche... che vanno assai oltre le ristrette regole

ortografiche. Con ciò padroneggiare la tecnica della codifica scritta, ossia raggiungere abilità nel redigere parole e riunirle tra loro nel discorso, senza errori, significa avere acquisito competenze ortografiche, ortoepiche, morfologiche e sintattiche, regole grammaticali che vanno oltre i soli precetti delle regole ortografiche e sconsigliano la validità della classificazione di disortografia.

Questo spiega perché dal 2000 l'attestazione di disortografico ha lasciato il posto all'espressione di "Disturbo dell'Espressione Scritta" (DSM-IV-TR, Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders).

\* { [HYPERLINK "http://www.guidopesci.it"](http://www.guidopesci.it) }, { [HYPERLINK "http://www.centrokromos.it"](http://www.centrokromos.it) }